



#alpapadirei. I messaggi a Francesco ora in un libro digitale

Ai lettori con meno di 30 anni in omaggio il volume con le loro domande consegnato al Pontefice

L'hashtag #alpapadirei lanciato da *Avvenire* è ora un e-book e viene offerto gratuitamente ai lettori più giovani del nostro quotidiano. L'iniziativa è stata promossa attraverso i social e un sito dedicato (www.alpapadirei.it, ancora attivo), nei mesi precedenti il Sinodo dei vescovi sui giovani che si è concluso il 28 ottobre in Vaticano, con l'intenzione di creare un canale per i ragazzi e permettergli di dialogare

a distanza con Francesco. Decine i messaggi pervenuti: da una selezione di queste domande, riflessione e proposte è nato il libro di carta consegnato nelle mani del Papa all'inizio del Sinodo. Ora quello stesso volume è disponibile in formato digitale per i lettori di *Avvenire* con meno di 30 anni. Per farlo inviare basta inviare un messaggio di posta elettronica all'indirizzo giovani@avvenire.it indicando i pro-

pri dati. Nella risposta che verrà inviata si troverà un link da cui sarà possibile scaricare l'e-book in formato pdf o epub. Nel messaggio di risposta ci sarà anche un codice per attivare un abbonamento gratuito per un anno all'edizione digitale di *Avvenire*, consultabile dal sito oppure sugli smartphone e tablet attraverso l'app del quotidiano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nostri giovani saranno capaci di profezia e di visione nella misura in cui noi adulti siamo capaci di sognare e così contagiare e condividere i sogni e le speranze che portiamo nel cuore

Dal Sinodo una casa per il futuro

La Pastorale giovanile guarda al XIV Convegno nazionale

MATTEO LIUT

Avrà la Chiesa il coraggio di fare ciò che il Sinodo sui giovani ha chiesto? Sarà capace cioè di ascoltare le nuove generazioni senza paura anche di imparare da loro? Si riuscirà ora a pensare cammini di pastorale giovanile in grado di affascinare i ragazzi e così aiutarli a trovare la loro strada? Per dare risposte a queste domande ci vorrebbe la sfera di cristallo, ma una cosa è certa: ovunque si respira la voglia di raccogliere il testimone lasciato dal Sinodo e portarlo "alla meta". Un'idea di come questo avverrà nei prossimi mesi la dà don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, che annuncia il XVI Convegno nazionale di pastorale giovanile. Si terrà a Terrasini (Palermo) dal 29 aprile al 2 maggio 2019 e avrà come tema «Dare casa al futuro. Le parole coraggiose del Sinodo dei giovani». Da oggi a quell'appuntamento si gioca un tempo prezioso, che sarà segnato anche dalla Gmg di Panama dal 22 al 27 gennaio.

L'anima di un cammino

Sta in queste linee, quindi, la risposta alla domanda che oggi i responsabili della Pastorale giovanile si pongono: e ora cosa c'è da fare? Il Sinodo, aggiunge don Falabretti, ha offerto «una grande indicazione di metodo nel modo di entrare in relazione, nello stile scelto, con uno sguardo attento alla realtà». Questo metodo è confluito tutto nel documento finale, che ora diventa la vera anima del cammino della Pastorale giovanile italiana per i prossimi mesi. «Mentre la lettura del documento diventa diffusa - sottolinea Falabretti -, dando il tempo perché esso divenga occasione di confronto, c'è bisogno di provare a individuare gli snodi e i temi che sono particolarmente preziosi per la realtà della Chiesa italiana.

I prossimi mesi, quindi, saranno dedicati a quest'opera di lettura, riflessione e traduzione a partire dalle conclusioni del Sinodo. «D'altra parte - nota il responsabile nazionale della Pastorale giovanile - nella *Episcopalis communio* il Papa stesso ha chiesto di curare sempre di più la ricezione del Sinodo sul territorio. Questi mesi saranno l'occasione perché questa ricezione passi attraverso la vita delle persone». E non si tratta di compiere un'operazione intellettuale, ma di «ragionare in modo serio su cosa significa riprendere in mano la questione della trasmissione della fede».

Falabretti: questo è il tempo della «cova» per far crescere le parole coraggiose del documento finale. Evento siciliano a Terrasini dal 29 aprile al 2 maggio

Il tempo della cova

Per descrivere quello che stiamo vivendo ora, nota il sacerdote, potremmo prendere in prestito un termine del mondo animale: «È il periodo della "cova" - sottolinea don Falabretti -. Che corrisponde a quella che nella lectio divina si chiama "ruminatio": il tempo in cui "fai scendere" le cose e aspetti con un po' di pazienza che risalgano, per prendere la forma di cui abbiamo bisogno». D'altra parte è proprio questo il clima che si respira un po' in tutte le diocesi italiane, guardando a ciò che il Sinodo ha lasciato. «La sensazione - chiosa Falabretti - è che i lavori sinodali alla fine abbiano provocato più di quello che ci si potesse aspettare. Prima che iniziassero, infatti, forse si pensava che in fondo "tutto quello che c'era da dire era già stato detto" e non c'era nulla da aggiungere. Ma il processo sinodale, invece, ha provocato altri pensieri, altre aperture, altri orizzonti da esplorare». E ad animare i percorsi di questo periodo pare essere proprio la consapevolezza che «cose che si pensava di fare già bene possono ancora essere affinate, raffinate, curate». Come la sfida dell'ascolto, che non può mai essere compito di un singolo ma coinvolge un processo comunitario.

Il gruppo Pantelleria, «Raggi di vita» sull'isola



I «Raggi di vita» a Pantelleria

Aurora, Bruna, Eduardo, Giulia, Katia, Marianna, Martina, Nicolò, Paola, Yuosef, Alessia, Aurora, Antonio, Chiara, Emanuele, Wlad. Sedici ragazzi e un sogno: quello di essere Chiesa giovane e illuminare l'isola siciliana di Pantelleria di "raggi di vita". Si chiama così il loro gruppo, appena formato: sabato 17 novembre erano tutti insieme, un po' spaesati ma felici, in una piccola stanza parrocchiale di quella che è a tutti gli effetti "periferia" d'Italia. Pochi gli spazi aggregativi, e quelli della fede. Piccolo l'oratorio che conta appena 10 bambini. Deserto di giovani uno "scoglio" che quando il tempo è brutto rimane tagliato fuori dai collegamenti. I sedici ragazzi si sono sentiti "cercati" quando sull'isola è stata piantata la Tenda dell'ascolto, prima del Sinodo. Hanno detto "eccoci". Hanno condiviso con i coetanei di Marsala una serata sul bere responsabile. S'impegheranno con i bambini del catechismo. Suor Serafina, una delle due religiose di Pantelleria, li incontrerà una volta a settimana, e don Giuseppe Inglese, titolare della Pastorale giovanile di Mazara del Vallo, farà sentire ogni mese la presenza e la guida della diocesi. La voglia di esserci e il potere dei social faranno il resto.

Annalisa Guglielmino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa con fra De Luca

Nella Casa di spiritualità «Terra dei Fioretti» fratel De Luca in ascolto dei giovani che cercano la loro strada

Tappe di una convocazione

Proprio questo lavoro di riflessione sarà al centro del Convegno di primavera, che raccoglierà tutto quello che sta venendo fuori dal confronto provocato dal documento finale del Sinodo. «Ci sarà anche la meditazione dell'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco», nota Falabretti, ma la chiamata rivolta a tutti ora è di prendere in mano la conclusione del Sinodo e calarle nella propria realtà. Una tappa preziosa di questo cammino è rappresentata dalla Gmg di Panama, alla quale si stanno preparando alcune centinaia di giovani italiani: anche questa esperienza offrirà un prezioso contributo alla preparazione del Convegno nazionale. «Ciò che mi aspetto dall'evento di Terrasini - conclude Falabretti - non è l'offerta di "ricette pronte" ma degli ingredienti giusti perché ognuno, poi, nella propria realtà trovare le ricette più adatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(Siciliani)

Frosinone. «Noi, sulle orme dei discepoli di Emmaus»

STEFANIA CAREDDU

Nel solco del Sinodo e in continuità con il percorso che lo aveva preparato, i giovani della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino hanno deciso di mettersi in cammino sulle orme dei discepoli di Emmaus. Tre incontri, nella chiesa del Sacratissimo Cuore di Gesù, alle 20.30, per ascoltare, confrontarsi, dialogare con il vescovo Ambrogio Spreafico, prendendo spunto dall'episodio evangelico che, non a caso, è l'icona scelta per il documento finale dell'assemblea sinodale. Il primo, in programma il 14 dicembre, si articolerà intorno al tema dei sogni. I discepoli di Emmaus, infatti, «camminavano, ma erano smarriti perché i loro so-

Tre incontri con il vescovo Spreafico prendendo spunto dall'episodio evangelico

gni si erano infranti», osserva Andrea Crescenzi, incaricato diocesano laico della pastorale giovanile, sottolineando che a partire da questa immagine «cercheremo di ragionare sui nostri sogni, sia individuali sia quelli che hanno a che fare con una prospettiva più ampia, come ci ha ricordato papa Francesco ad agosto al Circo Massimo». «Parleremo con il vescovo - annuncia - dopo aver

ascoltato alcune testimonianze, diverse anche per fascia di età, per capire quali sono i bisogni e i desideri».

Per favorire il coinvolgimento, spiega, «abbiamo aperto su Instagram l'account della pastorale giovanile e li stiamo raccogliendo le storie dei ragazzi che vogliono raccontarsi, mentre su YouTube abbiamo postato e condiviso un video di presentazione dell'iniziativa».

Nella seconda tappa, fissata per il 22 marzo, l'approfondimento del brano scelto come fil rouge dell'itinerario sarà legato alla riflessione che scaturisce dalla celebrazione della Giornata dei missionari martiri. Il cammino si concluderà a giugno con la Giornata diocesana dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tra i padri sinodali con lo spirito di Loreto»

PIERO CHINELLATO

Al Sinodo per i giovani c'era padre Roberto De Luca, 35enne frate minore, da 5 anni stabilmente a Loreto, dove è responsabile della pastorale giovanile vocazionale presso la Casa di spiritualità Terra dei Fioretti. È stato chiamato direttamente da papa Francesco «per portare l'esperienza di Loreto, una pastorale vocazionale che si accosti al giovane per andare assieme a lui alla riscoperta del progetto di Dio sulla sua vita, partendo lì dove lui è con la sua storia e le sue relazioni».

E cioè?

Promuoviamo corsi in cui, non dimenticando la dimensione spirituale, puntiamo a formare l'uomo considerando corporeità, sessualità, affettività; aiutandolo a mettere ordine, accogliendolo anche nella fragilità. Cristo incontra il giovane, come a Emmaus, non chiedendogli «quante volte vai al tempio?», ma «dove vai?». E la prima domanda di un giovane non è «Gesù mi ama?», ma «troverò lavoro?», «quale sarà il mio futuro?». Si tratta di accostarsi a un ragazzo

mentre è in cammino, anche se va verso l'errore. Mettersi in ascolto, accogliendolo e prendendolo sul serio con tutte le aspirazioni, delusioni, fragilità, relazioni spezzate. I giovani hanno bisogno di una Chiesa empatica che parli a loro di loro.

Nuove iniziative in cantiere?

Il progetto di un Master per accompagnatori relazionali e spirituali, aiutati dall'esperienza di sacerdoti, religiosi, religiose e un'équipe di psicologi aperti al trascendente. Formare persone che tengano unito l'umano e lo spirituale. Se compiamo una scissione dove l'umano va alla scienza, riservando alla Chiesa solo lo spirituale, non imitiamo Gesù, in cui le due dimensioni sono unite, e danneggiamo il giovane nella sua crescita.

Un suo bilancio del Sinodo?

A dispetto delle notizie uscite sui giornali mi ha impressionato il clima di armonia. Pur nelle evidenti diversità geografiche e di esperienze, ho sperimentato una Chiesa universale unita e desiderosa di condividere. Nei momenti ufficiali, con dibattiti in cui è stato dato spazio a tutti, ma anche - e forse soprattutto - in quelli informali, quando ci si tro-

vava a conversare senza alcuna distinzione di ruoli o gerarchica, davvero una Chiesa sinodale. Mi ha poi colpito venire in contatto con realtà del mondo in cui ci sono dei giovani - e sono tanti - che ancora realmente danno la vita per Gesù.

Ma il Sinodo resta «dei vescovi»...

Sì, ma io sono stato testimone della capacità non scontata di una Chiesa gerarchica anziana che ha saputo mettersi in gioco nel dialogo. Il confronto è stato vero. Abbiamo sperimentato che la saggezza non è rigidità, ma capacità di accogliere il nuovo portato dai giovani. Il vento dello Spirito ha soffiato anche durante i lavori, con interventi che erano stati preparati in anticipo e che venivano modificati dopo aver seguito il dibattito.

E poi c'era il Papa...

È stato sempre presente, ma senza condizionare il dibattito. Anzi, fin dall'inizio ha dato spazio a interventi liberi. Ci ha sollecitati al discernimento: ha voluto che ogni 5 interventi ci fossero 3 minuti di silenzio per meditare e sottolineare le parole che ci avevano colpito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA